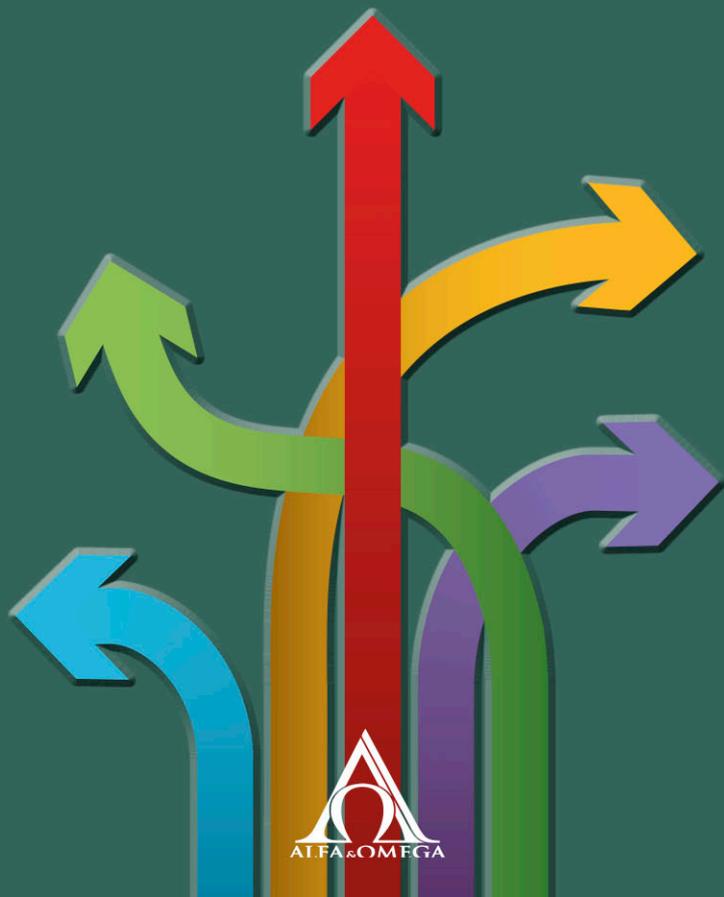


LEONARDO DE CHIRICO

# QUALE UNITÀ CRISTIANA?

L'ECUMENISMO IN DISCUSSIONE





LEONARDO DE CHIRICO

# Quale unità cristiana?

L'ecumenismo in discussione



ISBN 978-88-99295-72-1

Titolo originale:

*Quale unità cristiana? L'ecumenismo in discussione*

Copyright © 2016 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Via Pietro Nenni, 48 bis - 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: [info@alfaomega.org](mailto:info@alfaomega.org) - [www.alfaomega.org](http://www.alfaomega.org)

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

# Indice

Introduzione . . . . .	9
1. Breve storia del “secolo ecumenico” . . . . .	13
1.1 I prodromi e la nascita dell’Alleanza Evangelica	
1.2 Dalla Conferenza di Edimburgo alla costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese	
1.3 La svolta ecumenica del Vaticano II	
1.4 Una succinta cronologia	
2. I principali soggetti istituzionali . . . . .	25
2.1 Ambito mondiale	
2.2 Ambito europeo	
2.3 Ambito italiano	
3. Modelli ecumenici di unità cristiana . . . . .	67
3.1 Il Quadrilatero di Lambeth (1888)	
3.2 Tra “unità organica” e “federazione di chiese” (1927-1937)	
3.3 La “neutralità ecclesiologica” (1950)	
3.4 La “comunione pienamente impegnata” (1961)	
3.5 “La comunione conciliare” (1967- )	
3.6 La “ <i>koinonia-communio</i> ” (1991)	
3.7 L’“unità nella diversità riconciliata” (1974- )	
3.8 Il servizio al mondo come luogo di unità (1968- )	
3.9 Unità piena ed imperfetta	
3.10 L’“unità differenziata nella professione di fede” (1983)	
3.11 L’ecumenismo del sangue	
3.12 L’ecumenismo del “poliedro”	
3.13 L’ecumenismo “spirituale”	

4. Approcci evangelici alla questione ecumenica contemporanea. . . . .	95
4.1 Martyn Lloyd-Jones tra l'esigenza della separazione e l'urgenza di una ecumenicità evangelica	
4.2 John Stott tra la necessità della permanenza nelle chiese miste e la promozione del dialogo	
5. Per un ecumenismo evangelico: questioni e prospettive . . . . .	111
5.1 L'eredità del denominazionalismo	
5.2 Il ruolo delle agenzie paraecclesiali	
5.3 Un bilancio provvisorio	
Appendici	
A1. Il battesimo e l'unità dei cristiani. Una prospettiva evangelica. . . . .	129
A2. Prospettive bibliche sull'unità cristiana . . . . .	137
Bibliografia. . . . .	149
Indice dei nomi . . . . .	153

A Roberto Mazzeschi e Giacomo Ciccone,  
presidenti dell'Alleanza Evangelica Italiana  
con cui ho avuto il privilegio di lavorare  
per la causa dell'unità evangelica in Italia



## *Introduzione*

Nell'immaginario evangelicale, il termine “ecumenico” porta con sé un alone di negatività ed è spesso considerato come sinonimo di compromesso, di infedeltà, di allontanamento dalla purezza dell'Evangelo. Ci sono molte ragioni per giustificare un simile scetticismo. Sotto l'egida dell'ecumenismo vengono spesso legittimate tutte le correnti possibili ed immaginabili del cristianesimo, dal sacramentalismo ortodosso al neo-liberalismo protestante, dal sincretismo inter-religioso al solidarismo umanistico. Nel contenitore ecumenico, c'è posto per tutto e per il suo contrario ed è giusto avanzare riserve radicali su questo pluralismo invertebrato eretto a sistema potenzialmente onnivoro. Nel mantenere gli interrogativi sul movimento ecumenico nella sua accezione ampia, gli evangelicali talvolta corrono il rischio di dimenticare che l'unità cristiana non è un'invenzione diabolica, ma un dono divino. L'unità va quindi qualificata biblicamente e perseguita con convinzione. La perplessità di fronte all'ecumenismo cattolico e liberale non deve far perdere di vista la vocazione autenticamente ecumenica della fede evangelica. Quando l'anti-ecumenismo si sposa ad una visione settaria della chiesa, la critica evangelicale perde credibilità e diventa espressione di un'angoscia patologica e provinciale. Ciò significa che ogni progetto di unità deve essere vagliato biblicamente. Quando l'unità viene perseguita in nome di principi malsani, occorre resistere e denunciare l'erro-

## QUALE UNITÀ CRISTIANA?

re con mitezza e rigore. Questo discernimento critico, tuttavia, sarà fruttuoso e credibile solo se sarà parte integrante di un impegno costruttivo per l'unità tra tutti i figli di Dio. Scrivendo nel 1970, il grande apologeta evangelico Francis Schaeffer (1912-1984), sosteneva che l'amore vissuto è la più grande testimonianza della presenza di Dio nella vita di una persona e di una comunità. Schaeffer lo definisce "l'apologetica definitiva", cioè la prova della concretezza della fede. Ciò non significa relativizzare la verità (e, per estensione, la dottrina) a scapito di un indistinto buonismo che copre le differenze. Ai tempi in cui Schaeffer scriveva, il ritornello del movimento ecumenico era che "la dottrina divide, l'amore unisce". Schaeffer demolisce questa svalutazione della dottrina a scapito di un sedicente amore. Infatti, la preghiera sacerdotale del Signore Gesù di Giovanni 17 non contrappone la verità all'amore. Lui è la fonte dell'una e dell'altro. L'amore, per essere tale, deve essere in verità e la verità di Cristo si esprime nella carità. L'unità deve essere fondata nella verità ed esprimersi nella carità<sup>1</sup>

In fondo l'evangelicalismo è un grande movimento ecumenico biblicamente inteso che, mentre ha giustamente posto dei paletti rispetto all'ecumenismo romano o pan-religioso, lo ha fatto proprio in risposta all'indicativo dell'unità già esistente tra i cristiani e all'imperativo di mantenerla ed esprimerla concretamente<sup>2</sup>.

In modo modesto e nella consapevolezza dei suoi numerosi limiti, questo libro vuole contribuire al discernimento evangelico in un tempo in cui l'unità cristiana viene promossa con sempre maggiore enfasi e da sempre più soggetti come un pro-

<sup>1</sup> F. A. SCHAEFFER, *Il segno del cristiano*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2006.

<sup>2</sup> Per questa ragione questo libro fa da *pendant* a P. BOLOGNESI – L. DE CHIRICO, *Il movimento evangelicale*, Brescia, Queriniana, 2002 e i due testi possono utilmente essere letti in modo incrociato.

gramma prioritario su tutto il resto. Il suo obbiettivo è di offrire strumenti essenziali per orientarsi nell'universo complesso dell'ecumenismo contemporaneo possibilmente senza superficialità storiche o ingenuità teologiche. Nel fornire una lettura delle direzioni principali del movimento ecumenico, non mancherà di sottolineare le sue criticità irrisolte e di indicarne le questioni aperte. Il tentativo sarà quello d'intrecciare due discorsi tra loro: da un lato, il faticoso eppure reale cammino di unità cristiana dei credenti in Gesù Cristo con particolare riferimento al Novecento e, dall'altro, l'analisi di vari altri percorsi unitari che partono da presupposti teologici diversi e portano a visioni di unità più o meno distanti da quella voluta e attuata dal Signore. Correndo il rischio della semplificazione, senza per questo deformare la realtà, sostanzialmente oggi si confrontano tre grandi progetti ecumenici: quello legato al Consiglio Ecumenico delle Chiese, quello della chiesa di Roma e quello testimoniato dal movimento evangelicale. La speranza è che la passione per l'unità biblicamente definita sia nutrita e rilanciata mediante un esercizio di discernimento teologico rispetto ai tanti progetti di unità presenti nella cristianità e che esso sia speso in vista della missione d'illustrare il glorioso progetto dell'Iddio uno e trino di sottomettere a sé ogni cosa (1 Corinzi 15,28).

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,  
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria  
o sul sito web dell'editore*

**www.alfaomega.org**

## CAPITOLO 1

## *Breve storia del “secolo ecumenico”*

Nel linguaggio teologico contemporaneo, il termine “ecumenismo” si riferisce al movimento che mira al riavvicinamento delle chiese cristiane e dei credenti, prendendo atto delle divisioni ereditate dalla storia e tuttora esistenti. Questo cammino ecumenico è motivato dalle ragioni della loro unità già esistente ed in vista dell’incremento della visibilità della stessa. L’etimologia del termine rimanda all’idea di universale, mondiale, che interessa tutti gli uomini. Nell’uso attuale, spesso i due significati sono intrecciati tra loro.

Nella Bibbia il termine “ecumene” si riferisce alla totalità della terra amministrata o abitata (Luca 2,1 e Atti 11,28). Nel corso della storia della chiesa, la parola è stata impiegata per qualificare la chiesa universale in quanto realtà unica, unita e diffusa in tutto il mondo<sup>1</sup>. L’aggettivo ecumenico è stato allora usato come sinonimo di “cattolico”. I concili che, almeno nelle intenzioni, riunivano tutti i rappresentanti delle chiese (il primo fu quello di Nicea del 325), furono definiti “ecumenici”, a differenza di sinodi regionali più caratterizzati sul piano locale.

<sup>1</sup> Per un commento evangelico al Credo apostolico che recita “credo la santa chiesa universale”, cfr. P. BOLOGNESI, *Liberi di credere. Il credo apostolico*, Marchirolo (VA), EUN, 1997, pp. 100-106.

## QUALE UNITÀ CRISTIANA?

Si contano così sette concili ecumenici riconosciuti da tutte le chiese. Analogamente, sono definiti simboli ecumenici della fede quelle dichiarazioni di fede che furono formulate dai concili ecumenici. Il più importante di questi simboli è il Niceno-Costantinopolitano del 381<sup>2</sup>.

Nel Medioevo, la chiesa di Roma, però, ha continuato a considerare i suoi concili come “ecumenici” volendo mantenere l’idea dell’universalità cattolico-romana, anche in seguito alla separazione dalle chiese orientali. L’ecumenicità è stata quindi considerata sinonimo se non proprio coincidente con la “romanità” della chiesa cattolica. Tale atteggiamento è proseguito dopo la Riforma protestante e ha portato alla celebrazione di concili “ecumenici” (Vaticano I e Vaticano II) pur in presenza di un’ulteriore divisione in seno al cristianesimo occidentale. D’altro canto, anche le chiese orientali hanno percorso strade simili a quella romana, continuando a chiamare Patriarcato ecumenico (ad esempio, il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli) una giurisdizione che di fatto afferiva ad una chiesa regionale.

Per molti secoli, quindi, il termine ecumenico è stato impiegato in modo improprio per definire in realtà chiese particolari, convinte però di essere l’unica chiesa ecumenica, appunto, fuori dalla quale non esistevano tratti di ecclesialità comparabili ai propri. Si deve arrivare alla metà dell’Ottocento per iniziare a vedere una rivisitazione semantica della parola che condurrà agli albori del “secolo ecumenico”, l’inizio del Novecento.

## 1.1 I prodromi e la nascita dell’Alleanza Evangelica

Nell’Ottocento il termine ecumenico fu ripreso per descrivere l’atteggiamento di quei cristiani che volevano esprimere la

<sup>2</sup> Su questa ampissima materia, cfr. *Storia dei concili ecumenici*, a cura di G. ALBERIGO, Brescia, Queriniana, 1990.

loro unità al di sopra delle rispettive appartenenze a chiese o organizzazioni confessionali. In questo senso venne impiegato in occasione della nascita dell'Alleanza Evangelica a Londra nel 1846 e negli anni successivi. Ecumenico fu allora inteso nel senso di fedele alla Scrittura e contro gli errori del cattolicesimo romano e del protestantesimo liberale. L'Alleanza Evangelica nacque nel pieno fermento spirituale e culturale dell'Ottocento. Non va sottovalutato il fatto che furono gli evangelici, storicamente molto aperti all'unità cristiana biblicamente definita, ad essere considerati gli "inventori" dell'ecumenismo moderno in quanto ideatori del progetto di Alleanza Evangelica che voleva essere un luogo di incontro, di fraternità e di preghiera tra credenti nati di nuovo<sup>3</sup>.

Con la nascita del movimento missionario protestante, tra coloro che prendevano sul serio l'impegno di proclamare la buona notizia crebbe la consapevolezza che le convinzioni che li univano erano molto più profonde di quelle secondarie che li dividevano: su tutte la confessione comune dello statuto della Bibbia come autorità ultima in materia di fede e di condotta, una comprensione condivisa dell'esperienza di salvezza per sola grazia mediante la sola fede in Cristo soltanto. Mentre i missionari in Africa e in Asia incontravano colleghi di altre agenzie missionarie, le loro visioni sul governo della chiesa o sul battesimo, ad esempio, diventavano secondarie rispetto alla convinzione condivisa di comunicare la buona notizia di Gesù, con tutte le implicazioni olistiche, alle culture ospitanti. Molti scrissero alle loro agenzie missionarie denominazionali comunicando questa realtà. Tutti questi impulsi verso il rispetto reciproco e la collaborazione condussero alla formazione

<sup>3</sup> R. ROUSE, "I movimenti volontari: mutamenti nel clima ecumenico" in *Storia del movimento ecumenico dal 1517 al 1948*, a cura di R. ROUSE – S. C. NEILL, II, Bologna, il Mulino 1973, pp. 203-216.

## QUALE UNITÀ CRISTIANA?

dell'Alleanza Evangelica. Nel 1846, ottocento persone da dieci paesi trascorsero alcune settimane nel dialogo fraterno e nella preghiera. Come risultato di questo evento, fondarono l'Alleanza Evangelica.

Il quadro teologico della nascita dell'Alleanza Evangelica fu quello dei "risvegli evangelici" che, dal Settecento in poi in vari contesti regionali, avevano rinnovato e rilanciato l'eredità della Riforma protestante. I punti cardinali della spiritualità risvegliata erano l'autorità biblica e il messaggio della salvezza per grazia soltanto, l'accento sulla conversione e l'enfasi sul risultante impegno di vita all'insegna della santificazione<sup>4</sup>. Questo *humus* cristiano costituì il contesto in cui lo slancio unitario trovò nuovo impeto. Si trattava di vivere l'Evangelo superando gli steccati che le tradizioni confessionali e le distinzioni denominazionali avevano la tendenza a creare, erigendo vere e proprie mura interne al mondo evangelico. Questa spiritualità aveva chiara la netta diversità rispetto al cattolicesimo romano del tempo, peraltro nella sua fase più reazionaria che avrebbe portato ai dogmi dell'immacolata concezione di Maria del 1854 e dell'infallibilità papale del 1870, e alle crescenti sirene del liberalismo teologico che, sulle suggestioni del "sentimento religioso", stava minando alla base le convinzioni dottrinali della fede evangelica. Il clima era sicuramente risvegliato e affetto da un certo idealismo spiritualista, ma non teologicamente ingenuo. L'Alleanza fu un progetto consapevole di una postura distinta e distante dall'istituzionalismo cattolico e dal sentimentalismo liberale.

<sup>4</sup> Una mappatura storica dei risvegli è offerta da U. GASTALDI, *I movimenti di risveglio nel mondo protestante*, Torino, Claudiana, 1989. Altri utili spunti sono offerti da C. HANSEN e J. WOODBRIDGE, *Il risveglio. Una visione degna di Dio*, Firenze, BE Edizioni, 2011.

## **1.2 Dalla Conferenza di Edimburgo alla costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese**

Prima di introdurre la Conferenza di Edimburgo che può essere presa come momento iniziale del “secolo ecumenico”, occorre ricordare alcuni dati storici che aiutano a inquadrare il contesto generale. Per quanto riguarda il mondo evangelico era iniziata l’era del pentecostalismo. Dai risvegli del Galles d’inizio Novecento al risveglio di Azusa Street (1906), il movimento pentecostale aveva dato voce ad una spiritualità dell’esperienza dello Spirito Santo nella vita del cristiano che si evidenziava nel dono delle lingue. Si trattava dell’inizio di un nuovo capitolo nella storia dell’evangelismo che avrebbe profondamente influenzato la storia successiva. Erede del movimento di santità, il movimento pentecostale immise nel corpo evangelico una rinnovata enfasi sulla realtà dell’opera dello Spirito Santo manifestata nella pienezza della vita cristiana e nella fruizione tangibile della sua presenza. Questo movimento fu da subito trasversale alle chiese e quindi portatore di un afflato che non poteva essere contenuto nei contenitori rigidi delle denominazioni evangeliche esistenti. Pur suscitando reazioni diversificate nel più ampio movimento evangelico, il pentecostalismo fu via via accettato come un autentico movimento di risveglio che s’inseriva nella tradizione dei risvegli già vissuti nei secoli precedenti.

Un’altra novità sulla scena evangelica fu il movimento fondamentalista d’inizio Novecento. Sotto l’incalzare della riletura liberale dell’Evangelo, ampi settori del protestantesimo conservatore si aggregarono per ribadire i capisaldi fondamentali della fede cristiana che erano messi in discussione nella teologia sedicente “scientifica”: (1) l’ispirazione e l’inerranza delle Scritture, (2) la divinità di Gesù Cristo, (3) la sua nascita verginale, (4) la sua espiazione vicaria, (5) la sua resurrezione

## QUALE UNITÀ CRISTIANA?

ed il suo ritorno. Queste preoccupazioni erano assai diffuse e caratterizzavano un considerevole numero di chiese negli Stati Uniti d'America, ma anche altrove. I cinque argomenti appena accennati furono divulgati attraverso una serie di dodici opuscoli, *The Fundamentals*, appunto, che uscirono tra il 1909 e il 1915. Anche in questo caso, si trattava di un movimento trasversale alle chiese e quindi portatore di un suo respiro unitario. Mentre operava una separazione dalle versioni liberali dell'Evangelo che erano anti-soprannaturali e scettiche sul lascito dottrinale del cristianesimo classico, incoraggiava la creazione di un fronte intra-evangelico unito sulle "fondamenta" dell'Evangelo stesso.

Contemporaneamente ai movimenti pentecostale e fondamentalista, per molti versi intrecciati tra loro, emergeva quel movimento ecumenico che avrebbe trovato nella conferenza missionaria di Edimburgo del 1910 una piattaforma significativa. Qui l'unità veniva declinata nel senso della missione comune<sup>5</sup>. Il comune interesse per la missione fu il filo conduttore anche se non sempre sufficientemente distinto dalla narrazione coloniale delle nazioni maggiormente rappresentate e non ancora veramente ecumenico per l'ampia, ma non così vasta rappresentanza di chiese e movimenti cristiani. Fatto sta che né il pentecostalismo né il fondamentalismo trovarono nello slancio ecumenico espresso ad Edimburgo l'alveo della loro spinta unitaria. Perché?

Il pentecostalismo aveva posto l'accento sul fatto che l'unità cristiana non poteva essere basata sulla diplomazia dottrinale o su accordi scritti su carta soltanto, ma abbisognava di un vissuto cristiano che riflettesse la realtà di vite cambiate dallo

<sup>5</sup> Un'accurata analisi della conferenza è presentata da B. STANLEY, *The World Missionary Conference. Edinburgh 1910*, Grand Rapids, W.B. Eerdmans, 2009.

*Breve storia del “secolo ecumenico”*

Spirito Santo. Non era possibile un’unità tra coloro che non vivevano la vita cristiana realmente, in modo naturale e soprannaturale allo stesso tempo. Il movimento ecumenico nato ad Edimburgo dava già i segni di un’accettazione del cristianesimo “nominale” basato su una tradizione più che sull’esperienza della vita cristiana. Dal canto suo, il fondamentalismo intravedeva in Edimburgo i segni della penetrazione del liberalismo teologico nel mondo protestante, anche in quello ancora animato dallo zelo per la missione. Senza voler spaccare il capello in quattro su ogni questione dottrinale, come si poteva pensare alla missione comune in assenza di una comune professione dell’Evangelo biblico imperniato sul riconoscimento della Parola di Dio scritta da ricevere integralmente come tale? Lo scetticismo evangelico verso Edimburgo non nasceva quindi da un separatismo spinto, ma da motivazioni non superficiali che, a loro modo, erano interpreti di una visione di unità diversa rispetto a quella abbozzata alla conferenza del 1910.

L’evoluzione dell’ecumenismo di Edimburgo portò al prolungamento nelle conferenze di Vita e azione e poi di Fede e costituzione sino alla costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) ad Amsterdam nel 1948 dove le chiese protestanti “storiche” trovarono una forma federativa con le chiese ortodosse d’Oriente. L’unità veniva fondata sul “battesimo”, quindi su un ordinamento amministrato dalle chiese che poteva dar luogo al cristianesimo ricevuto per tradizione e professato solo “nominalmente”. D’altro canto, si sarebbero espresse nel CEC le tendenze estreme del liberalismo teologico che gli evangelici d’inizio Novecento avevano già intravisto ad Edimburgo. Una piattaforma teologica “pluralista” creò lo spazio per la compresenza di comprensioni dell’Evangelo che spaziavano dal tradizionalismo sacramentalista orientale alle ultime mode della teologia protestante post-liberale, difficilmente compatibili con il profilo biblico della fede evangelica.

## QUALE UNITÀ CRISTIANA?

Per questa serie di ragioni, importanti settori dell'evangelismo mondiale non videro nella traiettoria Edimburgo-Amsterdam, che aveva dato luogo alla nascita del CEC, la piattaforma adeguata per esprimere una visione d'unità evangelica basata sul comune riconoscimento dei cristiani "nati di nuovo" e legata all'eredità tradizionale della fede evangelica. Così, nel 1951 venne fondata l'Alleanza Evangelica Mondiale che, collegandosi alla storia e all'idealità dell'Alleanza Evangelica del 1846, volle offrire la possibilità, per questo vissuto evangelico di unità, di trovare un organismo di collegamento dal profilo mondiale. Negli anni successivi, varie Alleanze Evangeliche nazionali furono create e collegate su base continentale e mondiale.

### 1.3 La svolta ecumenica del Vaticano II

Nel frattempo, sulla scena ecumenica si era prepotentemente riaffacciata la chiesa di Roma. Il Concilio Vaticano II (1962-1965) venne celebrato in un tempo in cui il cristianesimo non cattolico si stava riorganizzando dopo le tragedie delle due guerre mondiali. Con la costituzione del CEC, il movimento ecumenico espressione del protestantesimo "storico" aveva ripreso vigore dopo gli avvii d'inizio secolo e si era dotato di una piattaforma comune per il futuro<sup>6</sup>. Con la svolta impressa dal Vaticano II, c'è chi ha parlato di una vera e propria "conversione cattolica all'ecumenismo"<sup>7</sup>. In effetti, ancora nel 1928 papa Pio XI con l'enciclica *Mortalium animos* dava voce alla classica visione romana dell'ecumenismo come "ritorno all'ovile" dei cristiani non cattolici. La secolare e meccanica equazione tra

<sup>6</sup> A. MAFFEIS, "Concilio Vaticano II, dialogo ecumenico, recezione" in *La Chiesa e il Vaticano II. Problemi di ermeneutica e recezione conciliare*, a cura di M. VERGOTTINI, Milano, Glossa, 2005, pp. 305-330.

<sup>7</sup> Così B. SESBOUÉ, *La chiesa e le chiese. La conversione cattolica all'ecumenismo*, Bologna, EDB, 2015.

romanità ed ecumenicità della chiesa era ancora la rappresentazione prevalente al vertice dell'istituzione cattolica. L'unità andava restaurata mediante il reintegro dei non-cattolici nella giurisdizione romana.

Già prima del Concilio, per impulso di Giovanni XXIII Roma si dotò di un Segretariato per l'unità dei cristiani (1960), un primo segnale di un'attenzione diversa nei confronti del tema ecumenico. Al Concilio, fu evidente lo sforzo di “aggiornare” in senso ecumenico la postura della chiesa di Roma. Sui temi dottrinalmente controversi (il rapporto tra Bibbia e tradizione, l'assolutezza della chiesa di Roma, ecc.) lo stile e i contenuti presentati furono tali da mostrare una volontà di oltrepassare l'impasse controversistica ereditata dal passato e l'esclusivismo romanocentrico. Il concetto di “gerarchia della verità” contribuì a ridimensionare le aree di contrasto sulla base dell'apprezzamento di quelle di convergenza, e non vice versa. Le sfumature introdotte nell'ecclesiologia permisero di allargare le maglie giuridiche della chiesa e di intravedere elementi di ecclesialità nelle altre chiese. Il Concilio dedicò un intero decreto alla visione cattolica dell'ecumenismo (*Unitatis Redintegratio*). In esso Roma riconosce il movimento ecumenico come soggetto portatore di un'istanza legittima ed urgente, indicando la propria preferenza per il dialogo bilaterale con istituzioni ecclesiastiche variamente definite piuttosto che la partecipazione a percorsi federativi. Come frutto del Concilio, la chiesa cattolica avviò e si impegnò a fondo nella stagione dei dialoghi teologici bilaterali, diventando ben presto il soggetto più attivo sullo scenario ecumenico.

Con il rilancio del progetto unitario del cattolicesimo romano, la cristianità vide tre poli intorno ai quali si confrontavano diversi progetti di unità. Il cattolicesimo elasticizzava la sua visione ecumenica mantenendo però le prerogative del papato e della sua comprensione della chiesa. L'ecumenismo del CEC

## QUALE UNITÀ CRISTIANA?

dava risalto al battesimo come base dell'unità e creava uno spazio di pluralismo non assimilabile all'integrità evangelica. L'Alleanza Evangelica si faceva interprete delle istanze bibliche dell'Evangelo e della necessità che i "nati di nuovo" trovassero forme di collaborazione, pur nel rispetto delle appartenenze denominazionali.

Nel "secolo ecumenico", la parola "ecumenismo" ha ritrovato il suo significato geografico quando è stato impiegato in senso missionario. Sulla scia di Edimburgo, nella conferenza di Oxford del movimento Vita e azione (1927), ecumenismo venne definito come «l'atteggiamento spirituale dei cristiani che si impegnano a realizzare nella storia l'unità della chiesa». A partire dalla fondazione del CEC, il termine viene progressivamente identificato con le attività del CEC e con quelle riconducibili ai suoi ideali. Come si è detto, la chiesa cattolica si è sempre definita ecumenica, ma il Concilio Vaticano II ha dato un impulso nuovo allo sforzo ecumenico di Roma, facendola diventare una protagonista assoluta del movimento ecumenico contemporaneo. Oggi, molti considerano l'ecumenismo la via "irreversibile" del cristianesimo del presente e del futuro. Le chiese che non sono ecumeniche in questo senso sono ritenute fondamentaliste, grette e associate a gruppi settari. Anche la teologia risente di questo clima pluralista ed universalista che viene presentato sotto l'etichetta ecumenica. Da disciplina all'interno della teologia contemporanea, la teologia ecumenica viene considerata la condizione imprescindibile della teologia. Da settore specialistico di un *locus* teologico è passata ad essere parte integrante dei prolegomeni della teologia. Talvolta l'enfasi ecumenica è scambiata come un impegno all'"ecumenicamente corretto", cioè un atteggiamento che volutamente schiva ogni possibile polemica ed evita la critica alle posizioni altrui, concentrandosi invece solo su ciò che apparentemente unisce. Più

che ecumenica in senso proprio, questa postura è debitrice allo spirito dell'odierno politicamente corretto più che essere al servizio dell'unità cristiana che esige franchezza cristiana unita all'amore del prossimo.

## 1.4 Una succinta cronologia

- 1846 Nasce l'Alleanza Evangelica a Londra
- 1906 Azusa Street e nascita del movimento pentecostale
- 1909-1912 *The Fundamentals*
  
- 1910 Conferenza missionaria di Edimburgo
- 1925 Conferenza di Stoccolma di Vita e azione
- 1927 Conferenza di Losanna di Fede e costituzione
- 1928 Enciclica *Mortalium animos* di Pio XI
- 1947 Nasce il Segretariato attività ecumeniche SAE
  
- 1948 Fondazione del CEC ad Amsterdam
- 1951 Riprende le attività la WEF
- 1954 CEC - assemblea di Evanston.
- 1959 Nasce la Conferenza delle chiese europee KEK
- 1960 Segretariato per l'unità dei cristiani
- 1961 CEC - assemblea di New Delhi
  
- 1962-1965 Concilio Vaticano II
- 1965 Gruppo misto di lavoro CEC-chiesa cattolica
- 1966 Congresso missionario di Berlino
  
- 1966 Appello di Lloyd-Jones all'unità
- 1968 CEC - assemblea di Uppsala
- 1968 Teologi cattolici partecipano a Fede e costituzione
- 1969 Paolo VI in visita al CEC
- 1973 Nasce la Comunione ecclesiale di Leuenberg

QUALE UNITÀ CRISTIANA?

- 1974 Congresso missionario di Losanna
- 1975 CEC - assemblea di Nairobi
  
- 1975 Pubblicazione della TOB
- 1978 Prima riunione KEK-CCEE
- 1982 Redatto il testo BEM
- 1983 CEC - assemblea di Vancouver
- 1984 Giovanni Paolo II in visita al CEC
- 1986 WEF – Documento di Singapore: Prospettiva evangelica sul cattolicesimo
  
- 1989 Assemblea di Basilea (KEK e CCEE)
- 1991 CEC - Assemblea di Canberra
- 1989 Congresso missionario di Manila (Losanna II)
- 1995 Enciclica *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II
- 1997 Assemblea di Graz (KEK e CCEE)
- 1998 CEC - Assemblea di Harare
- 2000 Congresso di Amsterdam sull'evangelizzazione
- 2006 CEC – Assemblea di Porto Alegre
- 2007 Assemblea di Sibiu (KEK e CCEE)
- 2010 Congresso missionario di Città del Capo (Losanna III)
- 2013 CEC – Assemblea di Busan

## *Indice dei nomi*

- Barth, Karl, 27, 133  
 Bea, Agostino, 37  
 Benedetto XVI, papa, 57  
 Benedetto XV, papa, 37  
 Capecchi, Franco , 64-65  
 Cereti, G., 39  
 Congar, Y., 39  
 Covini, Elena Milazzo, 61  
 Cullmann, Oscar, 80  
 Frame, John M., 113, 117, 121  
 Francesco (Bergoglio), papa,  
     87-91  
 Fries, Hans, 83, 85  
 Fykse Tveit, Olav, 30  
 Geymonat, Paolo, 64  
 Giovanni Paolo II, papa, 24, 57, 87  
 Giovanni XXIII, papa, 21, 37, 60  
 Gnocchi, Mario (Meo), 61  
 Graham, Billy, 50-51, 57, 97  
 Henry, Carl, 57  
 Kaiser, K., 81  
 Koch, Kurt, 38  
 Lewis, C. S., 33  
 Lloyd-Jones, D. Martyn, 23,  
     95-104, 109-110, 125. 139  
 Maffei, A., 39  
 Martin, Ralph, 52  
 Meeking, Basil, 52  
 Milazzo, Elio, 64-65  
 Montresor, Marianita, 61  
 Moretti, Paolo, 64-65  
 Mott, John, 26  
 Neill, Stephen, 43  
 Newbiggin, Lesslie, 119  
 Niebuhr, H. Richard, 116  
 Pannenberg, Wolfhart, 41  
 Paolo VI, papa, 23, 48, 57,  
     109-110  
 Pattaro, G., 39  
 Pesch, H., 39  
 Piccolo, Giuseppe, 64-65  
 Pio XI, papa, 20, 23, 37  
 Rahner, Karl, 83, 85  
 Santonocito, Franco, 64-65  
 Sartori, L., 39  
 Schaeffer, Francis, 13  
 Schrottenboer, Paul, 52  
 Scognamiglio, Salvatore, 64-65  
 Stott, John, 28, 50-51, 57, 95,  
     101-110  
 Tillard, J. M., 39  
 Torio, Domenico, 64-65  
 Vencer, Jun, 54  
 Vingiani, Maria, 60  
 Visser't Hooft, Willem A., 26  
 Wesley, John, 114  
 Whitefield, George, 114  
 Zizioulas, John, 42



*Stai visualizzando un'anteprima del libro,  
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria  
o sul sito web dell'editore*

**www.alfaeomega.org**

Nel mantenere gli interrogativi sul movimento ecumenico nella sua accezione ampia, gli evangelicali talvolta corrono il rischio di dimenticare che l'unità cristiana non è un'invenzione diabolica, ma un dono divino.

Questo libro vuole contribuire al discernimento evangelico in un tempo in cui l'unità cristiana viene promossa con sempre maggiore enfasi e da sempre più soggetti come un programma prioritario su tutto il resto. Il suo obiettivo è di offrire strumenti essenziali per orientarsi nell'universo complesso dell'ecumenismo contemporaneo possibilmente senza superficialità storiche o ingenuità teologiche. Nel fornire una lettura delle direzioni principali del movimento ecumenico, non mancherà di sottolineare le sue criticità irrisolte e di indicarne le questioni aperte.



€ 13,00 (iva compresa)